

IL RISVEGLIO DEGLI STRANI CRISTIANI DAVANTI ALLA BELLA ADDORMENTATA

di **Nanni Delbecchi**

Aveva detto di voler rappresentare tutte le posizioni, Marco Bellocchio. Ad alcuni è parso fin troppo conciliante con il mondo cattolico e con le unghie spuntate rispetto all'*Ora di religione*. Ma i cattolici italiani sono strani: faticati a vederli dove te li immagini, e dove non te li aspetti saltano fuori col coltello tra i denti. Così *Bella addormentata* diventa l'occasione giusta per rinfocolare le polemiche di cui il film mostra la grottesca inanità. Il quotidiano della *Cei Avvenire*, pur ammettendo sportivamente il valore dell'opera, muove un'obiezione di fondo, quella di confondere la malattia terminale con lo stato vegetativo, e il rifiuto dell'accanimento terapeutico con la sospensione dell'alimentazione forzata. Temi delicatissimi, certo; ma vien da chiedersi perché queste distinzioni così sottili arrivino da chi, nel rifiutare il diritto al testamento biologico, non pare altrettanto attento alle sfumature. E viene da dare ragione a Bellocchio nel mostrarci un'Italia addormentata perché due visioni del mondo non comunicano tra loro, e una in particolare non è disposta a concedere all'altra alcun diritto civile. Ma *Bella addormentata* racconta anche la frattura tra classe politica e cittadini, e qui le polemiche virano al comico. *Il Giornale* stupisce che i parlamentari del Pdl vengano rappresentati proprio con *Il Giornale* in mano; va bene che il quotidiano di Sallusti vende poco, ma almeno i deputati del fratello del loro editore dovrebbero concederseli. Per *Liberò*, altra testata al di sopra delle parti, Bellocchio ha realizzato un film ideologico.

EIL PERSONAGGIO della Rorhwacher, cui bastano poche ore per finire a letto con un ragazzo di idee opposte, fa capire che i cattolici sarebbero "dei fanatici o nel migliore dei casi degli ingenui". Ora, a parte il fatto che i fanatici nei film di Bellocchio ci sono sempre stati (e in *Bella addormentata* ce n'è pure uno di fede laica, il bipolare di Fabrizio Falco), vorremmo che *Liberò* ci illuminasse. Come sono i veri cattolici? Gli scafati che considerano l'amore un atto di ingenuità? Sempre *Liberò* si sente in dovere di difendere Berlusconi; ma Berlusconi appare in tv, e non è colpa di Bellocchio se riascoltare certe affermazioni sul ciclo mestruale o sul 50 per cento dei risvegli mette la pelle d'oca. Né risulta che Bellocchio si sia inventato il decreto che doveva bloccare la sospensione delle cure. E poi di che parliamo, quando parliamo di politica? *Bella addormentata* tenta una riflessione esistenziale sulla sua perdita di valore; si chiede come possa una classe dirigente essere composta da tanti calcolatori di miserevole volgarità. Non l'avesse mai fatto: ecco che subito c'è chi lo riporta rasoterra, gli dà del "grillino" e finisce per confortare il suo sospetto. Allora è proprio vero che la politica non vede più né la luna né il dito, ma solo l'ombelico (il suo). Ma che ci si può aspettare da una testata che giudica le polemiche sulla morte del Cardinal Martini "utili per la promozione"?

Ieri sera a Roma in fila per il film laico su Eluana

Cara *Europa*, ieri sera, al Cineland di Ostia Lido, ho voluto essere tra i primissimi a entrare in sala per il film di Marco Bellocchio *La bella addormentata*, uno sguardo fedele e lancinante sulla morte di Eluana Englaro, strappata alla tortura dopo 17 anni di agonia in attesa del "miracolo". Dico "lancinante" perché il film ci ha fatto rivivere, pur nel suo apprezzabile sforzo di obbiettività fra quelle che il vecchio maestro Croce chiamava «Le fedi religiose opposte» (la fede cattolica non adulta, direi, e quella della libertà), non riesce a impedire un moto di sdegno verso quel fanatismo salmodiante che, davanti alla clinica, faceva scena da Medioevo; e in senato accendeva furibonde invettive clericofasciste (ricordo il duo Gasparri-Quagliariello) contro la magistratura: rea, secondo loro, d'aver decretato la morte di Eluana. Quasi che Eluana fosse viva o, come fingeva di credere Berlusconi, ottima a far figli. Ringrazio dunque Bellocchio e chiedo all'onorevole D'Alema, di cui

ho letto sempre ieri l'intervista al *Corriere* sull'agenda che il Pd affiancherà all'agenda Monti, se in quella nostra agenda ci saranno anche i diritti civili (per i quali si sono battuti il padre di Eluana, Marino e altri spiriti illuminati), o se dovremo aspettare che risorgano i radicali degli anni Settanta, a promuovere nuove battaglie per conquistarceli.

ANDREA DELLA TORRE, OSTIA (RM)



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Caro Della Torre,
anch'io ieri

pomeriggio mi sono piazzato davanti al cinema del mio quartiere prima che aprisse il botteghino, per rivivere la storia di Eluana all'indomani della morte del cardinale Martini: che non accettò la via crucis di quella povera ragazza. Due personaggi ai quali sono stato vicino (amico di Peppino e intervistatore del cardinale e seguace delle sue omelie in Duomo): due persone che, in modi e su piani tanto diversi, hanno contribuito alla battaglia per l'umanizzazione della vita e la civiltà delle leggi, contro la disumanità dei dogmi e la viltà dei legislatori che la subiscono.

Io non so se nell'agenda Pd di cui parla D'Alema, ci saranno (a parte qualche probabile riferimento alle unioni gay), i diritti civili in senso ampio, per i quali nella mia vita di liberale ho sempre lottato, partecipando da cittadino e da giornalista alle battaglie di Pannella. Il mio voto al Pd sarà condizionato dalla presenza o meno di quei "nuovi diritti" nell'agenda cui ci riferiamo. Quanto al film, non entro nel merito dell'opera (è già stato fatto dagli esperti sul nostro giornale), né nella storia che esso in parte ricostruisce e che ben conosco, avendo partecipato al dolore di Beppino Englaro, cui l'anno scorso la mia associazione Articolo 21 conferì il riconoscimento di «cittadino esemplare». Mi interessa invece sottolineare quel che ha scritto sul cinema e sul suo ruolo di motore sociale il numero 6 di *Micromega*, intitolato appunto "Almanacco del cinema", con circa quaranta contributi di uomini e donne della "decima Musa". Tra le 250 pagine del fascicolo, mi sono soffermato fra l'altro sulla tavola rotonda di Roberta Torre, Valeria Golino e Jasmine Trinca, curata da Barbara Sorrentini, sul "cinema al femminile": soprattutto, su cosa di nuovo po-

trebbe dare quel cinema, fin qui troppo inquinato di cultura maschile anche quando protagoniste ne sono donne; e sul richiamo alla necessità di ritrovare la funzione civile del cinema.

Poiché abbiamo ricordato Pannella e le battaglie radicali-liberali-socialiste contro il vecchio, non dimentichiamoci che prima della legge Fortuna-Baslini c'era stato il film *Divorzio all'italiana*; prima dell'obbiezione di coscienza c'erano stati cento film sulla guerra: a cominciare dall'*Armata s'agapò*, che costò il carcere militare e il processo agli autori Renzi e Aristarco. Come vede, la storia dei diritti civili in Italia è lunga, ma anche la nostra memoria è lunga. E a tenerla desta sono i fatti quotidiani (Martini,

Bellocchio e ieri anche l'orrenda sentenza del Tar di Brescia che dice no a curare un bambino con le staminali, in contraddizione col sì dei tribunali a curarne altri. Un bordello). Il problema non è abolire i Tar, ci vorrebbe un'altra Merlin, né di istituire a scuola l'ora di morale laica, come nella Francia di Hollande. La laicità si conquista, non s'insegna. Il problema è avere un'agenda di governo fatta non solo di mercati e di tasse (senza nulla togliere al dovere dei sacrifici per la ricostruzione

del paese), ma anche di nuovi diritti e doveri: senza i quali ricostruiremmo il vecchio.

Englaro esalta «Bella addormentata». I vescovi quasi Il padre di Eluana: «È un grido di libertà». La Cei lo loda come spunto di dibattito

Giovanni Sallusti

■ Il giorno dopo, *Bella addormentata* innescal'inevitabile catena di reazioni. Alcune decisamente non scontate. A cominciare da quella della Conferenza episcopale italiana, che non solo non stronca il film di Bellocchio, ma lo connota come innegabile spunto di riflessione. La scheda allestita dalla Commissione nazionale valutazione film della Cei è l'abbozzo di una lettura pastorale di *Bella addormentata*. La premessa suona: «Il film è da valutare come complesso, problematico e opportuno per dibattiti», con immaginabile delusione di chi era già pronto a strillare sull'oscurantismo cattolico. Viceversa, i vescovi italiani nella nota auspicano la comparsa di un dibattito sul mistero del fine-vita che «chiede certamente a tutti uno sforzo in termini di

dialogo e di reciproco rispetto per superare contrasti ruvidi, aspri, scostanti, che spesso non portano a niente». E se «non sembra bene amalgamato l'incontro tra realtà e finzione», rimane il punto concettuale. *Bella addormentata* è comunque un film da vedere, secondo la Cei, anche solo perché «chiama in causa sensibilità civili e spirituali, sfere pubbliche e private, istanze politiche difficili e dolorose».

Un invito a fare del film un grimaldello di discussione curiosamente contraddetto dalla recensione comparso sul cattolicissimo *Avvenire*, solitamente identificato come «quotidiano della Cei». Per Lucia Bellaspiga, che firma l'articolo, nell'opera di Bellocchio

una grande occasione, peccando sia di realismo («non c'è nulla di ciò che *realmente* accade nelle migliaia di case in cui davvero si vive con un figlio in tali condizioni») che di doppiopesismo ideologico, con una persistente caricatura delle posizioni *pro-life* (vedi la «madre crudele e egoista» interpretata da Isabelle Huppert che tiene la figlia attaccata a respiratore).

Anche Beppino Englaro ha manifestato il suo pensiero sul film, soprattutto in un colloquio con *L'Espresso*, in edicola da oggi. Il padre di Eluana, che stasera sarà a Udine con Bellocchio e l'attrice Alba Rohrwacher, per l'uscita post-Lido dell'opera (da ieri di-

tribuita nelle sale), l'ha definita «un grido di libertà». «Marco non sei grande, sei super!», avrebbe esclamato, a suo dire, la figlia. Ci sono i consueti accenti battaglieri di Beppino: «Oggi tutto il mondo può apprezzare Bellocchio, ispirato dalla nostra lunga battaglia che ha cambiato il clima culturale di un Paese». Ma c'è anche la rivendicazione del dramma individuale e privato di Eluana: «La sua vicenda, in questi anni, non è mai stata contro nessuno. Non c'è mai stato nessun dogma da parte nostra. Nulla di ideologico. Eutanasia ed altre nefandezze evocate sempre ad effetto da diverse parti, non mi hanno mai sfiorato». E una lettura filmica che un po' sorprende: «Bellocchio porta sullo schermo l'inferno che può generare la medicina. "Noi facciamo il tuo bene". Ma la risposta che mi sento di dare è: "Vi chiedo solo di non farmi del male"».

Limiti della vita umana e limiti della tecnica. Ecco un esempio di «dibattito opportuno», del genere invocato dalla Cei.

«Eluana Englaro non c'è». E il regista perde